

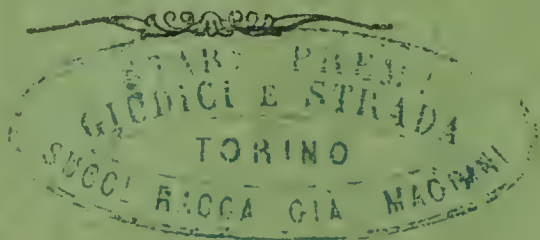
L. Petrucci



CONTESSA D'AMALEFI

DRAMMA LIBICO

in quattro parti



TORINO

DALLO STABILIMENTO NAZIONALE PREMIATO DI

GIUDICI E STRADA

Piazza Carignano

01636

LA

CONTESSA D'AMALFI

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

DI

GIOVANNI PERUZZINI

Musica del Maestro Cav.

ERRICO PETRELLA



TORINO

Stabillimento Nazionale premiato di

GIUDICI E STRADA

PIAZZA CARIGNANO.

La musica e la poesia del presente Dramma Lirico sono di esclusiva proprietà dei signori GIUDICI e STRADA, editori di musica in Torino, i quali dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle leggi vigenti, dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

ATTORI

Leonora , Contessa d'Amalfi	Sig ^a	PALMIERI MARIA
Sertorio , maestro di contrappunto e violoncellista; alemanno.	Sig.	BAGAGGILO ERACLITO
Tilde , sua figlia	Sig ^a	FERRARI LEONILDA
Egidio , allievo di Sertorio	Sig.	ZACOMETTI GIOVANNI
Il Duca Carnioli , gentiluomo napoletano	Sig.	CIMA GIUSEPPE
Il Conte di Lara , gentiluomo spagnolo	Sig.	MANFREDI LUIGI
Berta , ancella e confidente di Leonora	Sig ^a	MARENCO LUIGIA

CORI E COMPARSE

Dame — Gentiluomini napoletani e spagnoli —
Allievi e amici di Sertorio — Popolani e donne
d'Amalfi — Pescatori e Pescatrici — Servi della Con-
tessa — Paggi — Giovinetti e fanciulle d'Amalfi —
Battellieri.

L'azione ha luogo parte in Napoli, parte in Amalfi e dintorni.

L'epoca è sul finire del secolo XVII.

L'argomento di questo dramma lirico è imitato in parte
dalla *Dalila* di OTTAVIO FEUILLET.

ATTO PRIMO



SCENA I.

Salotto in casa di Sertorio: a sinistra due porte, una d'ingresso, l'altra che mette allo studio del maestro; a destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada. Ad una delle pareti è attaccato un orologio a pendolo.

All'alzarsi della tela, la scena è vuota: s'ode dallo studio di Sertorio il suono d'un violoncello.

Tilde, indi Sertorio.

TILDE (*esce dalla sua stanza, fa pochi passi, e s'arresta ascoltando*).

O dolce suon! degli angeli
Forse la voce è questa?
Ogni sua nota un palpito
Nell'anima mi desta...
L'eco d'un caro accento
In quelle note io sento.

(Il suono cessa: ella si scuote come da un'estasi, e corre alla porta dello studio, esclamando).

Padre!

SERT. (*comparendo sulla soglia e abbracciando la figlia*)

Mia Tilde!... ad ascoltar mi stavi
Tu dunque?

TILDE Sì!.., quali armonie soavi!
Commossa ancor ne sono.

SERT. Amor di figlia
Tropo t'illude — la mia mano è stanca

Sotto il peso degli anni, e l'estro manca.

(fissandola con compiacenza)

Oh lascia che ti guardi ! Sei pur bella

Così vestita!... la più vaga stella

Del tēatro sarai... Sera di festa

Esser per noi dee questa!

VOCI

(dalla strada)

Dell'arte il cammin

Ingombro è di spin..

Di lungo sudor

È prezzo l'allôr.

SERT.

Son essi... i miei diletti

Allievi.. è la canzon lor favorita.

SCENA II.

Allievi e Amici di Sertorio, e detti.

CORO.

Vedi, esultanti siamo...

Una grata novella a te rechiamo.

La città per ogni lato

Stamattina abbiam girato:

Un trionfo alla nuov'opera

Dappertutto si predice;

Un miracolo di genio,

Di dottrina ognun la dice.

Non si parla che d'Egidio,

Il suo nome è in ogni bocca;

Sin degli emuli l'invidia

Morde il labbro e non lo tocca.

Con auspici — più felici

Esordito alcun non ha,

E dell'arte un'altra gloria

Or la storia — scriverà.

TILDE Tu li senti, padre mio....
 Alla gioia t'abbandona!
 Tutta, tutta esulto anch'io
 Nel pensier del tuo gioir...
 Del tuo core Iddio corona
 Il più fervido desir.

SERT. Dell'affetto che gli porto,
 Delle cure di tant'anni,
 Sì, quest'unico conforto,
 Questa chiedo a Dio mercè:
 Oh, la speme non m'inganni!
 La sua gloria è gloria a me.

(L'orologio suona sei ore)

SERT. È l'Angelus! fra poco
 Egidio sarà qui... La più sfarzosa
 Mia veste io vado ad indossar... vo' farmi
 Bello come un Adon... vi lascio.

CORO E noi
 Al tēatro corriam... Doman più lieti.
 Saremo ancor.

SERT. Vi faccia Dio profeti!
(entra nella sua stanza: il Coro parte).

SCENA III.

Tilde, indi Egidio.

TILDE *(avvicinandosi alla finestra)*
 Oh! come lente l'ore
 Sono al desio!.. No, mai
 Palpitando così non l'aspettai.
 Ma non m'inganno... è desso...!
 Qual tremito m'assal or che mi è presso!

EGID.

(vedendo Tilde, che resta immobile innanzi a lui, e non osa guardarlo).

Tilde ! il tuo labbro è muto...

Abbassi al suol gli sguardi..

Un tuo gentil saluto

Dimmi, perchè mi tardi ?

È la tua man tremante...

Fanciulla mia, perchè ?

TILDE

In sì solenne istante

Tu lo domandi a me ?

Forse il tuo cor non palpita,

Non trema al par del mio ?

Alla tua gloria, Egidio,

Non pensi tu com'io ?

EGID.

Ah si !

TILDE

Nè ad altro pensi ?

Null'altro brami in cor ?

EGID.

I puri gaudii, immensi

Bramo d'un santo amor.

La gloria è un ben fugace,

È larva che affascina :

Sola del cor la pace

È voluttà divina.

Lieto di gaudio tanto

Può l'amor tuo sol farmi !...

A un angelo daccanto,

In terra il cielo avrò.

TILDE

S'io sogno, ... oh, non destarmi !

Morir sognando io vo'.

EGID.

Se questa sera un lauro

Cingere al crin mi è dato,

O mia diletta, riedere

Qui mi vedrai beato.

TILDE Suprema gioia!.. al piede
 Cadrem del padre mio,
 E al nostro amor mercede
 Gli chiederemo allor...

A DUE Iddio l'accese, e Iddio
 Coroni il nostro amor.

EGID. Sarò tuo, te lo prometto,
 Sì, mia Tilde, tuo per sempre!
 Quest'amor che m'arde in petto
 Non potrà cangiar mai tempore:
 Di celeste melodia
 Da' tuoi labbri il suono udrò...
 Tu sarai la musa mia,
 A' tuoi raggi io splenderò.

TILDE D'uno stel due fior saremo
 Della vita in mezzo ai dumi...
 Un eterno april godremo
 Sol di luce e di profumi:
 Il baleno d'un sorriso
 Ogni dì per noi sarà,
 E un cangiar di paradiso
 Il morir ci sembrerà.

(S'apre la porta d'ingresso: Tilde entra nella stanza del padre).

SCENA IV.

Carnioli ed Egidio.

CARN. *(entra cantando)* È follia d'un giorno amor,
 È il più fragile dei fior...
 Nasce all'alba e a sera muor!

EGID. Duca!

CARN. Ti trovo alfin... L'ora già presso
 È del cimento... che fai qui?... tu sogni
 La fata delle nordiche leggende...
 Lo so... nè ti vergogni?

EGID. Vergognarmi !

Di che? ve lo confesso,
Io l'amo...

CARN. Sta a veder che di sposarla
Tu capace saresti !

EGID. Il voto ardente
È questo del mio cor.

CARN. Sei tu demente ?
A nessun costo il soffrirò... bel frutto
Davvero coglierei
De' benefici miei ?

EGID. Despota farvi.
Vorreste del mio cor ?

CARN. Voglio salvarti
Dall'abisso ove stai per affogarti.
Non sai tu che il genio chiede
Libertà di spazio e d'ale ?
Non sai tu che piombo è al piede
La catena coniugale ?
Di battaglie, d'uragani
Solo il genio si compiace ;
È lo scoppio dei vulcani,
Delle folgori la face:
E tu vita oscura e cheta
Vuoi condur da anacoreta ?
Oh, fa senno ! scaccia via
Questa tua malinconia...
Alla gloria che ti chiama,
Pensa al mondo, alla tua fama...
Cerca feste, cerca amori,
Ma l'amor che inebbria è va...
Son gl'idilii de' pastori
Pôesie d'un'altra età !

EGID. Invan di persuadermi
Tentate, o Duca... È un'altra
Moral la mia...

CARN. Parli sul serio? L'aria
Ti dà di verecondo?

Eh via! son uom di mondo...

All'ultimo festino

Nel palazzo di Spagna, ti sorpresi

Guardar con occhi accesi

D'Amalfi la Contessa...

EGID. Non parlate di lei.

CARN. Ma pure impressa

Nel cor ti sta...

EGID. Tacete!

(correndo a Sertorio, ch'esce dalla sua stanza seguito da Tilde).

SCENA V.

Sertorio, Tilde e detti.

EGID. Ch'io v'abbracci,
Mäestro!

SERT. Un bacio... un altro!... mi son fatto
Troppo aspettar... In buona compagnia
Però tu stavi... Duca! *(salutando Carnioli)*

CARN. Qua la mano!

SERT. « Partito per la Spagna io vi credea.

CARN. « Data la Spagna intera

« Avrei per questa sera.

SERT. Ti batte il cor, Egidio?..

Su, coraggio!. un trionfo io ti predico...

Quasi un padre ti son... ti benedico!

In un sentier di triboli

Pensa che metti il piede:

Va!.. Dio ti guidi!.. l'anima
 T'afforzerà la fede ;
 Modesto nella gloria,
 Grande nelle sventure,
 Sprezza le lodi facili,
 E l'invide censure:
 Onesto sii! del genio
 Candide spiega l'ale;
 Serba, fedel Vestale,
 Il sacro foco in cor...
 E venerato ai posteri
 Andrà il tuo nome allor!

EGID. Queste massime sì pure
 Sempre in cor scolpite avrò:
 Fra le gioie o le sventure
 Di voi degno ognor sarò.

TILD. (Ah, brillar sulle sue chiome
 Veggo già l'ambito allôr!
 Me felice! del suo nome
 Sarò altera e del suo cor.

CARN. (D'udir sì lunga predica
 Non m'aspettava al certo!
 Saran, secondo il solito,
 Parole nel deserto...)
 Il tempo non perdiamo,
 Si fa già tardi...

TUTTI Andiamo.

(Partono e cala la tela).

ATTO SECONDO



SCENA I.

Sala nel palazzo della Contessa, addobbata con tutta magnificenza. Da un lato un organo elegantissimo fra gli arazzi della parete; dall'altro, verso il proscenio, una porta chiusa da ricco cortinaggio, la quale mette alle stanze della Contessa.

La scena si divide nel fondo in tre grandi arcate: quella di mezzo si prolunga in una galleria, che conduce al giardino adorno di statue e fontane; quella a destra lascia scorgere una fuga di sale splendidamente illuminate: l'altra serve d'ingresso comune.

Alzata la tela, compariscono nel fondo a sinistra alcuni paggi, che s'inclinano rispettosamente all'avanzarsi della Contessa. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura: il volto e l'incenso la palesano in preda ad una forte emozione.

Leonora *indi* **Berta.**

LEON. Fu una sera d'ebbrezza, e l'alma mia
 N'è piena ancor!... che innamorata io sia?
 Come il faceva più bello
 La gigia del trionfo! oh, tutte amore
 Son le sue note! il core
 Vergine, ardente egli ha... Quel cor vogl'io!
 Un'altra egli ama!... chi lo disse? il Duca!
 Una gelosa astuzia
 Fu questa sua... Dolente
 Della luna che sorge è il sol cadente.

Non credo a sogni, a favole...

Duca, son troppo scaltra !

E s' anche amasse un' altra,

Vinta non io mi do.

Eran sì dolci e languidi

Gli sguardi che mi volse !

Quando i miei fior raccolse,

In volto ei sfavillò.

A' vezzi miei resistere

Non è sì facil giuoco...

Ebbro d' amor fra poco

Ei sol per me sarà...

E del suo core ai battiti

Il mio risponderà !

BERTA (*giungendo frettolosa dal fondo*)

« Contessa, gli invitati

« Giungono in folla...

LEON.

« Ah ! ah ! dimenticati

« Li avea. -- Chiara è la cosa...

« Fra tanta poësia scordai la prosa.

(*Si ritira nelle sue stanze ; Berta la segue*).

SCENA II.

Gentiluomini napoletani e spagnuoli, a braccio delle loro
Dame entrano nella sala).

I. Che ne dite ?

II. Clamoroso

Fu il successo e senza par.

I. Da un mattin sì luminoso

Un bel dì si può sperar.

II. Dallo strepito intronati

Noi gli orecchi abbiamo ancor.

- I. Si plaudia da tutti i lati,
Ogni loggia piovea fior !
- II. Non vedeste la Contessa?
Era in estasi pur essa.
Or dagli occhi sorridea,
Ora in volto s'accendea...
- II. Perchè mai tanto stupor?
Bello e giovine è l'autor.
- I. Mormorar qui non convien...
Oh vedete... il Duca vien!

SCENA III.

Carnioli, il Conte di Lara, altri Gentiluomini
e detti: indi Leonora.

- CORO Del nuovo genio il nobil mecenate,
Duca, in voi salutiamo.
- CARN. Il complimento
Io di gran core accetto.
- IL CON. Di tanto protettor degno è il protetto.
- CARN. « Un povero orfanello
« Egli era, vagabondo per le vie:
« L'udiva ogni mattin sotto le mie
« Finestre canticchiar... Del genio il lampo
« Indovinai negli occhi suoi: raccolto
« L'ho in mia casa, l'amai
« Come un fratel... Sertorio
« All'arte l'educò ... Qual frutto ei diede,
« Or Napoli lo vede.
- LEON. (*uscendo dalle sue stanze*)
Signori, il lungo indugio
Vi prego perdonar.

- IL CON. Non s'attendea
Che voi sola, Contessa...
- CARN. *(con malizia)* La regina
D'ogni festa...
- LEON. Vedervi non credea
Stassera... il vostro amico
Sì tosto abbandonaste?...
- CARN. In un eliso
Di gioie lo lasciai...
- LEON. Ah! *(come soffocando un grido)*
TUTTI Che fu?...
- LEON. Non so ben... un improvviso
Brivido... una puntura
Qui nel cor...
- IL CON. Ella svien!
- CORO Soccorso!
- LEON. *(con sforzo simulato)* È nulla....
- CARN. *(Restar vuol sola!... or l'opra
Compir saprò...)*
- LEON. Bisogno
Ho di riposo... Me ne duol, Signori;
Ma lasciarvi m'è forza... Ell'è una vera
Fatalità...

IL CON. e CORO Contessa... a un'altra sera.

(s'allontanano: Carnioli li accompagna fino all'arcata d'ingresso, poi ritorna alla Contessa, che sembra quasi aspettarlo).

SCENA IV.

Leonora e Carnioli: indi Berta

- LEON. *(Non parte!)*
- CARN. A quel che sembrami
Il mal-fu passeggero.
Qualche emozion insolita...

- LEON. Non ve lo nego... è vero.
Oh, la divina musica!
- CARN. (Il tasto è già toccato)
- LEON. Mi piace assai quel giovine!
- CARN. L'avevo indovinato.
- LEON. Del suo trionfo lieto
Egli esser deve assai...
- CARN. Contessa, lo ripeto,
Estatico il lasciai.
Un profumato e candido
Lin con ardor guardava...
- LEON. Ah! (*con simulata sorpresa*)
- CARN. Su quel lin un nobile
Stemma trapunto stava...
- LEON. È il mio! lo so: caduto
Ei mi è coi fior di mano.
- CARN. A quanti l'han veduto,
Il caso parve strano.
- LEON. Un malizioso interprete
Troppo voi siete... e a torto!
- CARN. Chi sa!... fors'era un simbolo...
Fors'anche un passaporto...
- LEON. Duca, così d'offendermi
Chi dritto mai vi die'?
- CARN. Io sbaglierò... scusatemi!
Ma il mio pensier quest'è!
- BERTA (*con mistero a Leonora*)
Un giovane è qui fuor; di voi domanda...
Egidio ha nome.
- LEON. (Desso!) Attenda... (*volgendosi*
a Carnioli) Quando
Partite per la Spagna?

CARN. (*fissandola, e con riso sardonico*) Sull'istante!

LEON. Sia pure!

CARN. (È salvo!) (*s'inchina e parte*)

LEON. Berta!

Introduci quel giovane; poi tosto

Mi raggiungi... (*entra nella sua stanza*)

BERTA (*salendo sino all'arcata d'ingresso*)

Venite: la Contessa

Tardar molto non può...

SCENA VI.

Egidio solo, indi Leonora

EGIDIO Ebben — l'attenderò! (*Berta entra nelle stanze di Leonora*)

Dove son io?... qual fascino

Qui mi guidò?... Ritrarmi

Io posso ancora... No!.. voglio vederlo

Questo fantasma menzogna un solo

Istante... e svanirà!... Più calmo il core

All'angiol che m'attende

Poi recherò.. — D'oriental profumo

Qui pregna è l'aria... Veneri terrene,

È il vostro incenso!.. - Ed ella ancor non viene!

Qual ha poter arcano

Costei?... quando la mano

Lasciò i fiori cader; la sua pupilla,

Come nube che il fulmine sprigiona,

S'aperse balenando,

E mi coprì di foco... Oh, ancora io n'ardo!..

Ch'io la fugga! .. d'un dèmone è lo sguardo!

(*Sta per uscire, ma è trattenuto dalla voce di Leonora che in quel momento comparisce sulla soglia.*)

LEON. Signore, il vostro nome
 M'annunziaste... ei suona
 Famoso già... del Duca
 Carnioli amico, siete pur il mio.
(Un po' impazientita dal silenzio di lui)
 Ebben — in che poss'io
 Giovarvi?

EGID. Onor cotanto
 Io non ambia... Ridarvi
 Sol volea ciò ch'è vostro...
*(leva dal seno il fazzoletto della Contessa, e glielo porge
 senza guardarla, ma visibilmente commosso).*

LEON. Voi tremate!

EGID. *(in atto di partire)*

Permettete, Contessa...

LEON. Ah no... restate!

Sedete — ve ne supplico —

Stanco, soffrente siete.

EGID. È vero... la soverchia

Fatica...

LEON. Via... sedete!

*(Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra un
 divano).*

Dell'inattesa visita

Io vo' superba e lieta...

In voi s'accoppia il genio

Di musico e pöeta...

EGID. *(scuotendosi)* Voi m'adulate.

LEON. Napoli

Allor v'adula intera. *(Egidio s'alza)*

Partite forse?... Un'ultima

Farvi volea preghiera.

Quella d'amor sì tenera
 Romanza ho in core impressa...
 Vorreste a me ripeterla ?

EGID. *(dopo un momento di esitazione).*

V'obbedirò, Contessa.

(Siede dinanzi all'organo, ne scorre colle dita la testiera, ma ad un tratto la sua manò s'arresta: Leonora, allontanatasi alquanto verso la galleria, starà appoggiata ad una colonna, dove i raggi della luna cadranno a rischiararla: egli la guarda, e canta):

Fra i rami fulgida la luna appare,
 D'astri gemmato sorride il ciel.
 Vieni, o diletta ! s'increspa il mare
 Al molle bacio del venticel.

LEON. *(Com'è leggiadro quel volto e quanto !)*
 Seguite ! all'anima mi scende il canto.

EGID. *(animandosi sempre più)*

Tutto d'amore, tutto ha favella
 La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.
 La barca è presta... deh, vieni o bella !
 Amor c'invita... vivere è amar !

LEON. *(con trasporto e avvicinandosi a lui)*

Sì, paradiso solo del core,
 Favella, luce del mondo è amore !

EGID. *(si alza con risoluzione improvvisa: il suo volto è acceso e palesa la lotta terribile ond'è agitato il suo cuore)*

Addio Signora !... perdon vi chieggio...

LEON. *(come non avvedendosi del turbamento di lui)*

Sì nuovo e strano terror perchè ?

EGID. Demonio od angelo, fuggir vi deggio...
 Troppo voi siete fatale a me.

- LEON. Eh via ! così terribile
 Vi par... vi par ch'io sia?
 Strane davvero immagini
 Sognate in fantasia.
 Su, fate cor !... guardatemi
 Un'altra volta in viso...
- EGID. Guardarvi ! e mente ed anima
 Smarrir in quel sorriso ?
- LEON. Ditelo alfin... m'amate ?
- EGID. Cessate... Dio ! cessate !
- LEON. *(in tuono dolce ed appassionato)*
 Oh s'io v'amassi, andrei
 Di me superba allor;
 Tutto sfidar saprei
 Nell'estasi del cor...
 E voi così tremate ?
 Ditelo alfin... m'amate ?
- EGID. *(con abbandono)*
 Sì, m'inebrio di quel guardo
 Al baleno affascinante;
 Sì, mi struggo in seno ed ardo,
 Di qual fiamma .. non so dir!
 So che vivo in quest'istante
 Una vita di gioir.
- LEON. *(Egli è mio!... quel core è mio,
 Così fervido d'amore !
 Del suo foco accesa anch'io,
 Godo io pur del suo gioir)
 Ah, m'amate ! al vostro core,
 Non potete a voi mentir.*

(Egidio resta come oppresso dalla violenza patita. Ella lo fissa con tutto il fascino dello sguardo, ed incamminandosi verso la galleria, intuona la romanza:)

Fra i rami fulgidi la luna appare,

EGID. *(la segue, quasi attirato da magnetica forza, e prosegue il canto)*

D'astri gemmato sorride il ciel.

LEON.

Vieni, o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

(prende Egidio per mano, e scco lui s'inoltra nel giardino).

EGID.

Tutto d'amore, tutto ha favella

LEON.

La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.

(le loro voci si perdono poco a poco dietro le siepi di fiori e le statue, che la luna rischiara in tutta la voluttà dei suoi raggi).

EGID.

La barca è presta... deh, vieni o bella!

A DUE

Amor c'invita.. vivere è amar!

(Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA I.

La scena è divisa in due parti: a destra, dinanzi una casa campestre, un pergolato, dove i rami di una vite verdeggianti s'intrecciano a quelli di fiorite campanule. In fondo ad esso si scorge l'interno del salotto terreno. A sinistra la strada che conduce sino all'ingresso del pergolato, ed è fiancheggiata da altre case rustiche, dietro le quali il mare.

Sertorio e Tilde.

SERT (*esce dal salotto insieme alla figlia, che s'appoggia al braccio di lui, pallida ed abbattuta*).

Vien, figlia mia -- la mattutina brezza
Balsamo a te sarà. Tace del mondo
Ogni tumulto in questo
Rimoto asilo, e pura
Più ride la natura.

TILDE Anch'essa muta
È omai per me!

SERT. Fa cor... confida in Dio...
Ei la pace perduta
Ti renderà...

TILDE Sì -- nella tomba, eterna
L'avrò fra poco.

SERT. Ah non lo dir! in terra
Che più mi resta, se mi sei rapita?
Vivo della tua vita.

TILDE Non è vita questa mia,
È il sospir dell'agonia,
È una funebre ghirlanda
Che profumo più non manda!

Alla gioia che m'aspetta
 Pensa, o padre, e ti conforta...
 Solo al mondo sarò morta,
 Ma in te sempre, in te vivrò...
 Di mia madre al seno stretta,
 Io dal ciel ti parlerò !

SERT. « Oh, tu mi strazii il cor ! lascia, mia figlia,
 « Così tristi pensieri !... » All' amor mio
 Vorrà serbarti Iddio !

(L'adagia su d'un seggiolone, e curvo su lei, sta contemplandola con affetto e mestizia: ad un tratto s'ode dalla strada):

È follia d'un giorno amor,
 È il più fragile dei fior...

Nasce all'alba, e a sera muor.

TILDE Qual voce ?

SERT. *(alzandosi)* (Il Duca !... desso ?)

SCENA II.

Carnioli, e detti.

CARN. *(s'avvanza gaio e sorridente, mentre Sertorio immobile all'ingresso del pergolato, nasconde colla persona la figlia).*

CARN. Torno di Spagna -- a Napoli diretto,
 Seppi a caso per via, che qui dimora
 Fermaste da più mesi... a salutarvi
 Tosto volai. *(accorgendosi della freddezza di Sertorio)*
 La vostra
 Figlia dov'è ?

SERT. *(con voce commossa)* Guardatela...

CARN. *(colpito)* Soffrente

Mi par...

SERT. *(traendolo in disparte)* Dite... morente !

Voi dei suoi mali origine
Prima e fatal voi siete!..

CARN. Io ?

SERT. Dell' amato giovine
Voi tolto, il cor le avete...

CARN. D' Egidio !... ed esso ?

SERT. Misero !

Assorto in turpe amor,
Ahi! soffocato ha il genio
Nell'abbrutir del cor.

CARN. (Che ascolto mai!)

SERT. Quel fronte

Nato dell' arte al serto,
Sol di vergogna e d' onte
Ora è per voi coperto:
Il cielo di due vittime
Ragion vi chiederà...
Egli vivrà d' infamia,
Ella di duol morrà !

CARN. Del mio fallo ammenda intera

Io farò... lo giuro a Dio !
Sull' iniqua fattucchiera
Piomberà lo sdegno mio...
Spento il grido dell' onore
In Egidio non sarà...
Al suo primo e santo amore
Ei pentito tornerà !

SERT. Un rimorso generoso

Io vi leggo negli sguardi:
Soccorrete a noi pietoso...
Voglia il ciel che non sia tardi !

(additando la figlia, che, scossa alle parole di Carnioli, si sarà alzata, dirigendo i passi vacillanti verso di lui).

Di quest' angelo celeste
 Pace alfin rendete al cor...
 Il suo dèmonè vi feste,
 Or le siate il redentor.

TILDE

Ite a lui ! de' falli suoi
 Faccia ei pur ammenda intera:
 Io null' altro chiedo a voi,
 Il mio cor null' altro spera,
 Non gli dite quale or sono,
 Quanto immenso è il mio dolor...
 Dite sol che gli perdono,
 Che l' amai... che l' amo ancor !

*(Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sertorio,
 che rientra in casa insieme alla figlia),*

SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori: pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo, addobbati di fiori ed arazzi. A destra, marmorea scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comunica col palazzo, del quale si vede in iscorcio la facciata.

Popolani *d'ambo i sessi*, **Giovinetti** e **Fanciulle** *d'Amalfi, parte sparsi pel vicinato e pei viali del parco, parte seduti sull'erba o sui banchi di pietra.*

Viva, viva d'Amalfi la Signora!

« Del suo natale il dì

« Splenda seren così

« Molt'anni ancora.

TUTTI

Giorno sì bello allegri festeggiam...

Balliam !. . cantiam !

(*Si uniscono in gruppi. Le Fanciulle e i Giovineti intrecciano una danza caratteristica del paese, mentre il CORO, in disparte, canta la seguente*):

Canzone popolare

Quando in volto ti baciai,
 Era notte, tu lo sai!
 Tutti soli sulla riva,
 Non ci ha visti anima viva:
 Su di noi splendean le stelle...
 Ci guardavano sol elle.
 Una stella, di lassù
 Sfolgorante cadde giù...
 Quel mistero confidar
 Indiscreta volle al mar,
 Ed il mare quel mister
 Confidava al battellier.
 Ei, ridendo, alla sua bella
 Ne cantava la novella;
 I fanciulli, le ragazze
 Or la cantan per le piazze...
 Poi che pubblico è il mister,
 Ch'io ti baci a mio piacer!

(*Si disperdono pei viali del parco.*)

SCENA IV.

**Egidio, indi Leonora, il Conte di Lara ed altri
 Gentiluomini.**

EGID. (*esce dal padiglione, e s'avanza pensieroso.*)

Chi penetrar l'abisso

Può del mio cor? M'è grave

La catena ch'io porto, eppur la bacio

Come fosse di rose!... Al mio passato
 lo guardo... e n'ho rossor!... Ieri la gloria,
 Il genio, ogni maggior dono del cielo...
 Oggi il silenzio della tomba e il gelo.
 Eppur qui sto!.. Solo per lei, che forse
 A' miei tormenti irride,
 Che il mio non cura e un altro cor conquide.
 Ella tradirmi?... misero!

Lo temo, e non lo credo:
 Freme in tempesta l'anima,
 Ed a' suoi vezzi io cedo.
 Talor vorrei lasciarla,
 E poi le cado al piè...
 Sento che deggio amarla,
 Che il mio destino ell'è!

*(Scendono dal padiglione Leonora ed il Conte di Lara,
 insieme ad altri invitati.)*

IL CONTE Fu lieta assai la festa... Di voi degna,
 Contessa...

LEON. Adulator!

IL CONTE Dite sincero...

EGID. (Sempre con lui!)

IL CONTE *(sottovoce a Leonora)* Verrete
 Stassera?

LEON. *(misteriosa)* Addio -- nel parco m'attendete.

*(lascia il braccio del Conte, che insieme agli altri Gentil-
 uomini, si allontana e scompare nel parco: poi
 s'accosta ad Egidio).*

Perchè mesto così? Saresti forse
 Geloso?

EGID. D'ogni sguardo

D'ogni parola il son!... L'amate voi
 Di Lara il Conte?

LEO. (*ridendo*) Ah! Ah! perdutamente
Io l'amo...

EGID. È troppo! è troppo!...
Pietà vi prenda dello strazio mio...

LEO. E che? celia sol fu del labbro, addio.
Io son la farfalla che scherza tra i fiori,
Folleggio col vento, del sole ho i colori,
Son nata al sorriso, son nata al piacer,
E volti sparuti non voglio veder.
Un uomo che piange non parmi più bello!
Querele, lamenti sol noia mi dan...
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider mi fan.

EGID. Lo scherzo crudele mi lacera il cor.

LEO. (*quasi non avvedendosi dell'angoscia di Egidio*)
Son l'ape che solo di mele si pasce,
Vagheggia le rose dell'alba che nasce,
M'inebbrio all'azzurro d'un limpido ciel,
Detesto le nubi che agli astri son vel.
Un uomo che piange non parmi più bello,
Querele, lamenti sol noia mi dan,
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider mi fan.

EGID. (*con espressione d'ira e dolore*).

(*E l'amo ancora!...*) (*La Contessa, volte le spalle ad Egidio, e giunta al fondo della scena, si arresta colpita alla voce di Carnioli: il Conte di Lara, le Dame e i Cavalieri si saranno intanto dispersi pei viali del parco*).

SCENA V.

Carnioli, Egidio e Leonora.

CAR. Vien meco!

EGID. (*sorpreso*) Voi?..
Duca!..

CAR. Cangiato quanto ti trovo!
Nè un solo istante restar qui puoi...
Di velenosa vipera è il covo!

EGID. Fra le sue spire voi mi gettaste,
Voi stesso !...

CAR. È vero — rossor io n'ho.

LEO. *(avanzandosi, e con calma forzata)*
Duca!.. ove siete dimenticaste...

CAR. Troppo, o signora, troppo io lo so.
D'amico i dritti su lui ripiglio...

LEO. L'udiste, Egidio?... perchè esitate?
(con sarcasmo)

Del vostro Mentore saggio è il consiglio,
L'arte v'attende, la gloria!.. andate:
Omai più nulla qui vi trattiene...

EGID. *(Strazio d'averno!)*

CAR. T'affretta... vien!

EGID. *(Abbandonarla e vivere)*
Io non potrei.., lo sento!
M'è gioia al cor, m'è fascino
Lo stesso mio tormento.)

LEO. *(Da me, da me dividerlo,*
Duca, tentate invano;
Oh, dove regno io despota,
Ogni poter è vano.)

(ad Egidio in tuono appassionato)

Addio per sempre, addio...

Ricordati di me...

Questo sperar vogl'io

Estremo don da te!

EGID. Partir!.. partir!.. lasciarvi
Al fianco al mio rivale?
Troppo è per me l'amarvi
Necessità fatale.

CAR. *(Egli è percosso, attonito,*
Quasi sugli occhi ha il pianto:
Della sirena il fascino
In lui possente è tanto?)

Un tradimento atroce
 Ti costa quest'amor...
 Vieni!.. d'amor la voce
 Tuonar non senti in cor?..
 Vieni!

EGID. Qui prima estinto
 A' piedi suoi cadrò...

CAR. Deliri, Egidio?..

EGID. No!

No!.. l'amo!..

LEO. (Ho vinto!)

CAR. O sciagurato, e sei
 Illuso ancor così?..
 Sappilo!.. amato ha un di

Me pur costei!

EGID. Mentite (*cavando la spada e scagliandosi contro
 il Duca in atto di minaccia; e arrestandosi d'un tratto,
 quasi inorridito dell'eccesso mentre Eleonora frapponesi in
 mezzo a loro.*)

CAR. Egidio!..

EGID. (Cielo..

Che mai feci?)

LEO. (*ad Egidio*) Grazie, Egidio,
 Grazie di tanto affetto,
 Ma di costui l'asserto infame
 Oh punir ben io saprò.
 (*verso il fondo chiamando ad alta voce*)
 Cavalieri?

SCENA VI.

Il Conte di Lara, Cavalieri, Dame, Popolani
d'ambo i sessi e detti.

Questo rettile

Nell'onor ferirmi ardia.

IL CON.) E fia ver?.. (*mettendo mano alla spada*)

CAVAL.) Ragion tu rendere

Dell'oltraggio or devi...

CAR. (*ponendosi in difesa*) Sia!

LEO. (*frapponendosi*)

Con la vostra la sua spada

Non è degno misurar...

CAVAL. No !

LEO. Di qua cacciato ei vada...

CAR. Saprò l'onta vendicar !

L CON. Vanne... va ! degli avi tuoi

CAVAL.) Hai lo stemma deturpato ;

E DAME) Il tuo nome è cancellato

Fra cortesi cavalier...

Allontanati da noi...

Sarai sempre a noi stranier !

CAR. Sì ! di nobil cavaliere

Un dover io quì tradia...

Ad un impeto in balìa

Fui di rabbia e di dolor...

Ma provar ch'io dissi il vero,

O Contessa, io posso ancor !

LEO. (Or più forte d'ogni affetto

Parla in me l'orgoglio offeso.

Egli solo vilipeso,

Egli sol quì dee tremar.)

Duca, uscite ! al mio cospetto

Guai se osaste ritornar !

Egid. (Tremo, avvampo innanzi ad esso

Di rimorso, di rossore,

Egli!.. il mio benefattore,

Egli a me mentito avrà?..

Dal dolor, dal dubbio oppresso,

Pianto e sangue il cor mi dà.)

POPOL. (A sì nobile signora

Far oltraggio ardia costui?..

La ragion smarrita è in lui,

O scortese è cavalier.)

Via di quà!.. potremo ancora

Della festa allor goder.

(Carnioli esce scagliando sulla Contessa uno sguardo di disprezzo e minaccia; gruppi analoghi, e cala la tela.)

ATTO QUARTO



SCENA I.

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi : in prospetto una finestra che dà sopra un terrazzo , porte ai lati : a sinistra un tavolo con l'occorrente per iscrivere.

Leonora sola.

È duopo ! il gelo del sospetto in core
 D'Egidio penetrò... Pur sempre ei m'ama !
 Può più del dubbio amore
 In quell'anima ancor !... Che addur può mai
 Contro di me colui ?.. Pur tutto deggio
 Or dal Duca temer. — Sprezzata amante
 Giammai nessuno mi vedrà. *(va al tavolino e*
Son io *scrive*)

Che impero ancor !.. Reietta
 Ancor da lui non sono...

Son io che l'abbandono ! *(dopo breve pausa,*
quasi pentita della presa risoluzione.)

Eppur del suo più tenero
 Nessun amor fu mai...

Di dolce amor nell'estasi
 Rapita anch'io l'amai !

Negli occhi suoi riflesso
 Più bello il ciel mi parve,

In lui dorate larve,

Il mio pensier sognò...

Ma che !... Vaneggio adesso ?

Lasciar lo deggio.... il vo' ! *(parte, recando seco il biglietto scritto poco prima)*

SCENA II.

Egidio, indi Carnioli

ESID. *(entrando dal lato opposto a quello dond'è partita la Contessa)*

Leonora?... Non è qui! — Forse del parco

Ella tra i fior s'aggira...

E nell'angoscia io stol.. Saper m'è duopo

Il ver, qual sia!.. Non ingannarmi, io spero,

Ella vorrà... Volubile, leggero,

Ma non perverso il cor... Chi è là! *(vedendo schiudersi improvvisamente la finestra)*

CAR. *(saltando entro la stanza)* Sono io.

» La porta m'han contesa,

» E un'altra strada ho presa...

EGID. Che volete

Voi qui?

CAR. Strappar la benda

Che ti fa cieco... Sappilo!.. col Conte

Ella partita è già...

EGID. Duca!!

CAR. Lo giuro

Sull'onor mio...

EGID. Sul vostro onor.. diceste!..

(chiamando)

Berta!.. Berta!..

SCENA III.

Berta e detti

(a Berta che giunge frettolosa) Dov'è la tua signora?

BERT. Nol so..

EGID. Dov'è.. rispondi! *(minaccioso)*

BERT. Questo foglio

Per voi mi diede,

EGID. (*scorre rapidamente cogli occhi lo scritto, indi porgendolo a Carnioli*) Ah, perfida!.. leggete!..

CARN. E non tel dissi?

EGID. (*a Berta, nell'eccesso dell'ira*) Ella partia col Conte?

BERTA Signor.. (*confusa*)

EGID. Rispondi!

BERTA Sì..

EGID. Per dove?. il sai...

BERTA Per la via di Sorrento.

EGID. Avesser l'ale,
Raggiungerli saprei...

CARN. Che far vorresti?

EGID. Vendicarmi!

CARN. « Ora fe' piena mi presti ?

EGID. « Ah si !

CARN. « Vien meco dunque..,

EGID. « Mi perdonate voi ?

CARN. « Già steso un velo

« Ho sul passato.

BERTA « (La protegga il cielo..!)

(*Egidio parte furente; Carnioli lo segue, Berta si ritira*)

SCENA IV.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce a Sorrento.

A destra alcune case rustiche, fra le quali, più vicina al proscenio, quella abitata da Sertorio; dietro di essa, a poca distanza il campanile d'una chiesuola; a sinistra fioriti sentieri che conducono a signorili villeggiature. In prospetto il mare, e in lontananza il panorama di Napoli. — È il crepuscolo della sera.

La scena è vuota ; s'odono ad intervalli le voci lontane dei **Pescatori**.

Tira ! ---allenta ! --- i sassi schiva !

Buona pesca ! --- a riva ! a riva !

(Le **Donne** dei pescatori entrano in scena saltellando e cantando:)

Son tre giorni che l'aspetto,
E perchè non torna ancor?

Chi l'ha visto il mio brunetto?

È il più bel dei pescator.

(*udendo le voci degli uomini che si avvicinano*)

I. Ah, son essi! a lor corriamo...

II. Viva! viva! eccoli qua..

PESCATORI (*s'avanzano trasportando i loro attrezzi pescherecci*).

Ami e reti raccogliamo,

Chè la sera imbruna già.

(*Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di pesci i loro canestri*).

TUTTI Guarda, guarda che bottino...

Ci ha protetti san Gennar.

DONNE Al mercato del mattino

Bella mostra potrem far.

(*tocchi lenti di campana.*)

TUTTI È l'agonia! (*s'inginocchiano tutti: gli uomini*

levano di capo il berretto.) — Ave Maria!

Requie a chi muor — Doni il Signor.

(*cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l'allegria di prima e s'allontanano cantando*).

Quando colmo ha il suo vivaio,

Sempre gaio — è il pescator;

Sia bonaccia, o sia tempesta,

Canta a festa — e ride in cor.

(*scompariscono dietro le case.*)

SCENA V.

Egidio e Carnioli

EGID. A mezzo del cammino

Perchè sostar voleste? Se precorsi

Ella ci avesse?

CARN. A lei tu pensi ancora?

EGID. Alla vendetta io penso.

CARN. Un'altra voce

Non ti favella in core?

Più non rammenti la tua Tilde? Oh, pria

Te stesso accusa e le tue colpe espia.

Io l'ho veduta, Egidio,

La povera tradita,

Consunta nelle lagrime,

In forse della vita...

EGID. Che ascolto!

CARN. In pianto anch'esso

Le stava il padre appresso...

Un gelo in cor mi è corso...

Fu duol, pietà... rimorso!

Non proseguite!..

EGID.

CARN. A lei

Vieni... seguir mi déi.

EGID.

No, mai!.. ribrezzo, orrore

Destarle io sol potrò...

CARN.

Ella t'ha sempre in core,

Ella ti perdonò!

(comincia a far notte; s'alza la luna: una finestra della casa di Sertorio è illuminata)

VOCI *(dall'interno della casa)*

Vergin divina,

Del ciel regina,

Prega per lei...

Prega per lei!

EGID. *(come colpito da un terribile presentimento)*

Qual funebre

Suon!..

CARN.

Ahimè.. tardi è già.

EGID. Cielo!.. che dite?..

CARN. *(additandogli la casa donde partono le voci)*

Egidio...

La sventurata è là!

EGID. *(correndo verso la porta che s'apre innanzi di lui)*

Voglio vederla!

SCENA VI.

Sertorio e detti.

SERT. *(mostrandosi sulla soglia e inorridito alla vista di Egidio)*

Tu!!...

EGID. Ah!.. *(indietreggiando di qualche passo).*

Tilde!?!..

SERT. *(con voce tremante)* Non è più!

EGID. Morta!. eila morta!.

CARN. Dio!.

EGID. *(slanciandosi di nuovo verso la porta)*

Vederla ancor vogl'io!.

SERT. *(respingendolo fieramente)*

Scostati... va! carnefice,

L'opera tua compisti..

Ti scosta!.. il suo cadavere

Ad insultar venisti?..

Di questo vecchio or pascerti

Vuoi tu,... gioir nel pianto?.

Non mi conosci..? guardami!..

Son io che t'amai tanto;

Son io che i giorni miei

Vivea beato in lei!..

Chi.. chi dal sen quell'angelo

Per sempre a me strappò?

Uccisa l'hai.. tu.. barbaro!

Sii... male..det..to..!

CARN.

Ah, no!

(Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta come an-
nientato dalla scagliatagli imprecazione: s'ode frattanto dal
mare una voce che canta:)

Fra i rami fulgida la luna appare,
D'astri gemmato sorride il ciel...
Vieni o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

CARN. Ah! la sua voce!

EGID. (si scuote violentemente: sta per precipitarsi verso il
fondo, ma cade affranto dal dolore e dall'ira, col
grido:) L'infame!.. dezza!

CARN. (correndo a sollevarlo)

E il mar voragini non ha? .

SERT. (che dall'eccesso dell'ira sarà passato poco a poco a un
sentimento quasi di tenerezza) Per essa

Spenta mia figlia... per essa!.. hai tu!

CARN. Pietà! già troppo punito ei fu.

(s'avanza lenta sul mare una barca addobbata a festa e
vagamente illuminata: in essa è **Leonora**, che, seduta
presso il **Conte di Lara**, seguita il canto.

Tutto d'amore, tutto ha favella.

La luna, il zeffiro, le stelle, il mar...

La barca è presta... deh vieni, o bella!

Amor c'invita... vivere è amar!

Dalla casa di Sertorio, s'ode ad intervalli la funebre preghiera.

EGID. (nella massima esaltazione)

Taci, demonio!.. dove mi celo?

M'han maledetto gli uomini, il cielo!

CARN. In me un amico ti resta ancor..

SERT. Ahimè!.. commosso mi trema il cor.

EGID. Morir lasciatemi!.. morir vogl'io!..

CARN. Vivi!.. alla gloria serbati...

SERT. (*intenerito*) Iddio

Ti sia clemente di sua pietà.

EGID. (*S'anima per un momento come uomo cui baleni un raggio di speranza, indi si abbandona fra le braccia di Carnioli*)

L'arte!. la gloria!

CARN. Redento è già!

Gruppi analoghi. — Cala la tela.

FINE DEL DRAMMA LIRICO.



TORINO 1864

Tipografia TEATRALE di B. SAVOJARDO e Comp.

Via Carlo Alberto N. 22.
